

**POLITICA** » IL GIORNO DELLA SFIDA

# Pd alla conta dei voti C'è il timore del flop

Renzi conferma l'obiettivo: un milione di elettori sono una forza strepitosa  
Ma Emiliano e Orlando denunciano: è stata fatta una campagna clandestina

di **Maria Berlinguer**  
ROMA

Un milione di votanti? «Una forza strepitosa». Matteo Renzi esorcizza nell'ultimo appello via Facebook in compagnia di Dario Franceschini il rischio flop dell'affluenza alle primarie. E Matteo Orfini, il presidente reggente ex della corrente di Orlando e ora tra i fedelissimi dell'ex premier, aggiunge: «Noi ci aspettiamo almeno un milione di persone che comunque è un milione di persone in più di quelli che scelgono i segretari degli altri partiti e degli altri movimenti politici». Ma Andrea Orlando e Michele Emiliano alla vigilia dell'apertura dei gazebo che oggi sceglieranno il nuovo segretario del Pd, insistono nel denunciare il rischio che si vada lontanissimi dai quasi 3 milioni che nel 2013 hanno incoronato Renzi. E accusano: Renzi ha voluto vincere facile, non pubblicizzando le primarie. «Mi auguro che ci sia affluenza alle urne nonostante la campagna clandestina che è stata fatta per la promozione di questo voto», dice Andrea Orlando protagonista di due siparietti su Facebook. «Pronto Matteo? Domani ci sono le primarie, lo sai? Dai vieni anche tu a votare alle primarie, così almeno ci vediamo che è un po' che non ti vedo in giro», ironizza Orlando. Mentre Michele Emiliano ci tiene a convincere tutti quelli che non vogliono andare a votare per non dare soddisfazioni a Renzi di andare lo stesso ai gazebo per votare contro l'ex premier. «I sondaggi sono carta straccia, non è detto che Renzi vinca», dice il governatore pugliese, appellandosi come del resto fa anche Orlando a quel mondo della scuola da sempre vicino al Pd e che ora gli votato le spalle dopo la Buona scuola.

VADEMECUM

## Ammessi i sedicenni Contributo di 2 euro

Il Pd si è attrezzato per le primarie allestendo circa 8 mila gazebo in tutta Italia: dalle 8 alle 20 gli iscritti e elettori dem potranno scegliere, pagando 2 euro, il sesto segretario del partito. Possono votare gli elettori, ma anche i ragazzi che abbiano compiuto 16 anni, che si siano registrati all'Albo delle elettrici ed elettori del Pd e abbiano firmato la normativa sulla privacy. Gli stranieri possono votare se in possesso di regolare permesso di soggiorno o richiesta di rinnovo. Si vota con documento d'identità e tessera elettorale. Chi non è iscritto al Pd deve anche versare un contributo minimo di 2 euro. Obbligo di registrarsi on-line per i ragazzi tra i 16 e i 18 anni, gli studenti e i lavoratori fuori sede e coloro che non si troveranno nel loro Comune di residenza. C'è possibilità di voto anche per chi è all'estero.

Schermaglie finali. Di una campagna che molti commentatori hanno giudicato noiosa. E proprio su questo si esercita Matteo Renzi. «Se guardate i commenti degli osservatori e dei politici, è impressionante il pensiero unico che dice: queste primarie non servono più. Quelli più contrari di tutti sono quelli che faticherebbero anche a prendere i voti dei parenti. Sta accadendo una cosa semplice vogliono togliervi anche le primarie, la possibilità di scegliere la futura classe dirigente e dunque dicono che se andrà a votare solo un milione di persone sarà un flop. Ignorano che un milione di persone

MATTEO RENZI



42 anni. La sua carriera è un susseguirsi di record. Più giovane presidente del Consiglio, unico premier non parlamentare (esclusi i governi tecnici) ha guidato il quarto esecutivo più longevo della storia repubblicana. È stato presidente della Provincia poi sindaco di Firenze fino al 2014. Il 15 dicembre del 2013 è eletto segretario del Pd.

ANDREA ORLANDO



48 anni. È ministro della Giustizia, dopo aver ricoperto con il governo Letta l'incarico di ministro dell'Ambiente. Spezzino ha iniziato a far politica da giovanissimo nella Fgci. In Parlamento è arrivato con l'Ulivo nel 2006. Leader della corrente dei Giovani Turchi, Orlando è considerato l'ultimo erede della tradizione della sinistra ex Pci.

MICHELE EMILIANO



58 anni. Magistrato in aspettativa Emiliano è figlio di un calciatore professionista, poi diventato piccolo imprenditore. Da ragazzo è stato un talentuoso giocatore di pallacanestro. È in politica dal 2004 quando è stato eletto sindaco di Bari. Iscritto al Pd è stato anche segretario del partito in Puglia. Dal 2015 è presidente della Regione Puglia.

Il segretario uscente è il favorito della contesa ma i due sfidanti sono pronti a mettere in discussione l'esito sulla base dei numeri ai gazebo e delle percentuali conquistate

che vanno a votare rappresentano una forza strepitosa», dice Renzi. Con lui c'è Franceschini. «Allora mi sostieni? Sai dicevano che invece...», dice malizioso al ministro della Cultura.

Dunque è sotto il milione la cifra che potrebbe mettere in imbarazzo il Pd. A largo del Nazareno però ci si aspetta che saranno molte di più le persone che si recheranno nei diecimila gazebo che il Pd questa volta ha collocato anche in bar, gelaterie e persino nei circoli di bocce e di calcetto. Ovviamente si punta soprattutto sull'affluenza in Emilia e Toscana, le due roccaforti.

Il risultato è dato per scontato. Renzi sarà riconfermato segretario del partito e dunque, come da statuto, futuro candidato premier. Ma la percentuale con la quale verrà rieletto è la vera scommessa per Renzi e so-

Il ministro della Giustizia avverte: «Non si decide solo quale candidato guiderà il partito, si decide anche se si ricostruisce il centrosinistra oppure se fare alleanze a destra»

prattutto per gli sfidanti. Tra la cerchia dei fedelissimi si aspettano numeri importanti, sopra il 60%-65%. Certo sarà l'affluenza alle urne a determinare i numeri della nuova legittimazione di Renzi. «Non si deci-



de solo quale candidato guiderà il Pd si decide anche se si ricostruisce il centrosinistra oppure si decide di fare un'alleanza con Berlusconi», avverte Orlando, assicurando che il 99% degli elettori del Pd tra Pisapia e Berlusconi sceglierebbe il primo. Più duro Emiliano. Il governatore della Puglia che già durante il confronto a Sky ha detto picche a Renzi che gli chiedeva un impegno unitario per il futuro mette le mani avanti. E avverte: «Se Renzi vincerà cercherò di impedirgli di votare il prima possibile con questa legge che rende ingovernabile il Paese».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

## Berlusconi va in ospedale per una caduta

Labbro spaccato dopo una cena di famiglia. Poi manda un messaggio a un'iniziativa di Forza Italia



Berlusconi dopo l'intervento

ROMA

Piccolo incidente per Silvio Berlusconi, che ha dovuto fare un "pit stop" in ospedale per farsi suturare un taglio al labbro superiore. L'ex premier era uscito a cena a Portofino con la famiglia per festeggiare il compleanno del figlio Piersilvio, che proprio ieri ha compiuto 48 anni, anche insieme alla figlia Marina. Fuori dal ristorante «Gemelli» però è scivolato e si è ferito al volto. Così è tornato a Milano e si è fatto medicare alla clinica La Maddonna, che fa parte del grup-

po San Donato, lo stesso gruppo proprietario del San Raffaele, dove il leader di Forza Italia era stato operato al cuore nel giugno dello scorso anno e dove lavora il suo medico di fiducia, Alberto Zangrillo.

È stato lo stesso Zangrillo a confermare la notizia dell'incidente: «Niente di grave, è stata una sciocchezza» ha assicurato il professore. Subito dopo la caduta Berlusconi ha deciso nella notte di rientrare a Milano per farsi controllare alla Madonna. È stato visitato e il chirurgo plastico Renato Calabria gli ha applicato un paio di

punti di sutura. Berlusconi è stato dimesso poco dopo le 13. Il presidente, accompagnato oltre che dalla scorta da Licia Ronzulli, che fa parte del comitato di presidenza di Forza Italia, è uscito dalla clinica tenendo sul labbro una medicazione bianca di garza ed è salito in macchina senza rilasciare dichiarazioni. Dall'auto ha fatto un cenno di saluto a cameramen e fotografi che lo aspettavano in strada insieme qualche curioso attirato dall'assombramento. L'incidente ha impedito all'ex premier - a cui Matteo Renzi ha rivolto auguri

di pronta guarigione - di partecipare a Pietrasanta, in Versilia, alla manifestazione "Ripartiamo Italia" organizzata dal sindaco Massimo Mallegni e dal responsabile enti locali di Forza Italia Marcello Fiori. Berlusconi ha comunque mandato un messaggio di saluto all'incontro per dire che «la Toscana non è più il monolite rosso» e che quindi si può vincere.

«Le cose da fare sono molte. Il nostro compito è ricostruire questo paese, il paese nel quale crediamo e che amiamo a partire dalla vittoria alle pros-

me elezioni. Non possiamo lasciare l'Italia all'immobilismo del Pd né all'avventurismo di Grillo. È un compito storico, quello che attende il centro-destra e Forza Italia in particolare, non meno importante di quello del 1994» scrive il Cavaliere, che dopo essere intervenuto sui dem, interviene anche sul fisco. «Per lottare contro la povertà nell'immediato sono assolutamente necessari interventi-tampone: noi pensiamo a quello che abbiamo definito reddito di inclusione, e che si basa sugli studi del grande economista americano Milton Friedman sull'imposta negativa sul reddito. Al di sotto di una certa soglia, non si pagano più imposte allo Stato, ma è lo Stato» precisa il leader di Forza Italia «che versa un aiuto in denaro al cittadino».



# Il vincitore è atteso da una strada stretta

## Rotta sul governo

Gli scenari dopo le primarie e il difficile gioco delle alleanze  
Per lanciare i programmi importanti il margine di successo

di FABIO BORDIGNON

È una festa un po' triste, quella che il Pd si appresta a celebrare oggi. Troppo fresca la ferita del 4 dicembre. Troppo scontato l'esito finale delle primarie, con la conferma del segretario uscente, Matteo Renzi. Il futuro del partito e del suo "capo" appaiono peraltro avvolti nella nebbia. Perché grande è l'incertezza sul futuro della politica italiana. L'unica certezza, semmai, è che l'incertezza si protrarrà anche dopo le prossime Elezioni politiche.

Nonostante l'appello del presidente Mattarella, nonostante la disponibilità (a parole) dei partiti, è quasi certo che non si giungerà a un accordo che modifichi, in modo sostanziale, l'attuale impianto delle leggi elettorali. Una per la Camera e una per il Senato: disomogenee tra loro, ma omogenee nel loro carattere proporzionale, che difficilmente potrà essere superato.

Così, sondaggi alla mano, qualsiasi maggioranza appare impossibile. Sono lontane da questo obiettivo le coalizioni "tradizionali" di centro-destra e di centro-sinistra: entrambe attraversate da fratture profonde - Lega contro Forza Italia, Pd contro sinistra-sinistra - e comunque non autosufficienti. Ma lo stesso problema vale anche per le ipotetiche grandi coalizioni post-elettorali: sia in chiave populista, sia in chiave anti-populista.

Se sommiamo M5s, Lega e FdI, non si arriva molto lontani dal 50%, che renderebbe "praticabile", sulla carta, un monocolore M5s con sostegno esterno della destra. Soluzione che porrebbe, tuttavia, incognite serissime per quanto riguarda la conduzione di questa implicita alleanza.

Più agevole, sebbene ancora più tortuoso sotto il profilo dei numeri, appare invece un Nazarenno bis: un nuovo patto tra il partito di Renzi e il partito di Berlusconi, con Area popolare di Alfano a fare da raccordo tra destra e sinistra. Anche in questo



Un'urna collocata in uno dei seggi dove oggi si vota per le primarie Pd

caso, si tratterebbe di una alleanza già precaria in partenza, che si troverebbe quotidianamente "appesa" alla complicata convivenza tra i grandi nemici del recente passato. Quello che ci troviamo di fronte è dunque uno scenario molto diverso rispetto al disegno "maggioritario" e "presidenziale" delineatosi a partire dai primi anni '90. Un progetto - del quale le primarie sono espressione - che portava con sé l'idea di una elezione quasi-diretta del governo e del suo capo: non più un presidente del Consiglio, individuato dai partiti all'indomani del voto, ma un premier, direttamente scelto dagli elettori. A questo, in fondo, servivano le primarie: selezionare la guida del partito, ma anche il candidato-premier.

Arriviamo, così, al più rilevante dei nodi: quand'anche il palottoliere parlamentare consentisse di costruire una maggioranza, chi sarà chiamato a guidare l'esecutivo, dopo le prossime elezioni? A questo nodo si lega il futuro politico di Renzi, che sembra avere di fronte una sola, strettissima, strada. Con due tappe cruciali.

1) Riconquistare, oggi, una

saldia guida del partito. L'esito delle primarie, come detto, appare scontato. Ma il margine della vittoria e, forse ancor prima, l'entità della partecipazione, incideranno molto sulla solidità della leadership.

2) Ottenere un risultato significativo alle Politiche. Per potersi sedere in posizione di forza al tavolo delle trattative con gli altri partiti. Un risultato che non solo renda il PdR indispensabile alla formazione di qualsiasi maggioranza ma tale da consentirgli di "pretendere", in prima persona, la poltrona di Palazzo Chigi.

Renzi sa, naturalmente, che Berlusconi proverà a mettersi di traverso. Ma è consapevole che qualsiasi altro esito rischierebbe di rappresentare l'inizio della fine, per la sua leadership. Per questo, negli ultimi giorni, ha rivendicato, per il prossimo segretario - quindi per sé -, il ruolo di candidato-premier. Sapendo bene che non può esistere, in questo momento, un candidato-premier. E non potrà forse esistere, in futuro, nemmeno un premier. Ma un "semplice" presidente del Consiglio.

@fabord

CRIPRODUZIONE RISERVATA

### ➔ LEGA: APPOGGIO A FAVA



### Bossi raccoglie firme per far fuori Salvini

Lui stesso riconosce che è una sfida «impari» con Matteo Salvini. Ma Gianni Fava, assessore lombardo all'Agricoltura, nella difficile raccolta firme per poter partecipare alle primarie della Lega Nord del 14 maggio ha trovato un alleato forte: Umberto Bossi (nella foto). Il presidente-fondatore del Carroccio, in perenne contrasto con la linea di Salvini, lo sta pubblicamente aiutando a raggiungere il traguardo delle mille sottoscrizioni. Che resta però ancora lontano. Prima a

Lazzate, in provincia di Monza, nella storica sezione in cui aveva l'ufficio il compianto Cesarino Monti, «il miglior sindaco della Lega» (copyright del Senatur), che cinque anni fa aveva sfidato Salvini per la segreteria della Lega Lombarda. Poi ad Arcisate, provincia di Varese. Bossi ha accompagnato Fava pronunciando il comune credo nordista contro la «follia» dello sbarco del partito al Sud. Ha persino detto che in Francia voterebbe per Macron e non per l'erede dei Le Pen.